INCONTRI TRA MILITARI E CITTADINI NELLA GIORNATA DELLE FORZE ARMATE

Il manifesto fatto affiggere in tutta Italia dal Ministero della Difesa, in occasione della « Giornata delle Forze armate »

ROMA — *Il 4 novembre, « Giornata delle Forze armate », si celebra con manifestazioni di soldati e di popolo, nelle caserme e nelle piazze di molte città, nelle sedi dei Comandi, dei Comuni, delle Regioni. Considerato per lungo tempo un rito retorico, il 4 novembre incomincia ad assumere il carattere di una occasione di incontro popolare. La vecchia logica del « corpo separato », delle Forze armate considerate « riserva di caccia » della DC e dei suoi governi, sta lasciando il posto ad un rapporto nuovo, più aperto e solidale, fra mondo militare e società civile.*

Molte cose sono cambiate in questi ultimi anni anche dentro le Forze armate: è stato avviato un processo, faticoso e contrastato, di democratizzazione. Molti restano tuttavia i problemi irrisolti. Ne parliamo con il compagno Ugo Pecchioli, responsabile della sezione « Problemi dello Stato » del PCI.

Quale ruolo le Forze armate sono chiamate a svolgere oggi per la difesa del paese e della sua sicurezza?

E' merito delle forze democratiche (e il nostro partito non è stato certo secondo a nessuno), l'avere posto con forza l'esigenza di costruire un nuovo rapporto tra Forze armate e istituzioni. Su questa strada sono stati compiuti passi avanti.

Quali sono, a tuo avviso, i punti cardine sui quali far leva per portare avanti il processo di democratizzazione delle Forze armate, entrato ormai in una fase nuova?

Uno dei punti fondamentali è rappresentato dalla recente « legge dei principi », che costituisce un momento di svolta per la collocazione e la vita delle istituzioni militari. « Le Forze armate sono al servizio della Repubblica: il loro ordinamento e la loro attività si informano ai principi costituzionali », *afferma il primo articolo di questa legge. Una legge che introduce elementi democratici di notevole valore nei rapporti gerarchici e consente la elezione di organi di rappresentanza dei militari. Ora questi organismi vanno sostenuti e aiutati da tutte le forze democratiche, a svolgere i loro compiti, sia nelle caserme che nel rapporto con le istituzioni e le organizzazioni popolari.*

Importanti sono anche altre leggi varate dal Parlamento, fra cui la riforma delle servitù militari, che ha instaurato un rapporto paritario, di collaborazione fra Difesa e Regioni, sull'uso del territorio ai fini dell'addestramento militare. Difficoltà sono emerse nell'applicare queste leggi. Come affrontare questi problemi? Quali sono, a tuo avviso quelli più importanti e urgenti?

Il problema oggi più rilevante e urgente è la riforma del servizio di leva (del quale va difeso il carattere popolare, voluto dalla Costituzione), che deve basarsi su un ordinamento che renda la ferma obbligatoria produttiva e utile per il singolo e per la collettività. Addestramento militare vero e proprio e utilizzazione del periodo di leva, vanno profondamente riveduti, sia per garantire un effettivo addestramento militare, sia per la formazione professionale, culturale, civica, in modo da restituire alla società, dopo il servizio di leva, giovani meglio preparati, più in grado di affrontare i problemi della vita civile. Consideriamo perciò la riforma della leva la seconda grande tappa del processo di rinnovamento delle istituzioni militari.

In Parlamento il confronto sui problemi della leva è proficuamente iniziato. Un Comitato ristretto della commissione Difesa della Camera ha messo a punto un testo unificato di riforma — che accoglie gran parte delle proposte del PCI — fondato su questi punti chiave: qualificazione e specializzazione dei giovani attraverso corsi appositamente organizzati; difesa del posto di lavoro, ponendo fine al « militesente », considerando agli effetti della pensione, il periodo del servizio militare; parificazione della ferma a 12 mesi per le armi e possibilità di prolungarla volontariamente, con regolare contratto di impiego retribuito.

Sono cose molto importanti. Va inoltre garantita la difesa della salute e della vita dei soldati di leva e di carriera: i loro diritti e la dignità devono essere pienamente rispettati, in un quadro gerarchico e disciplinare che è necessario, ma che non deve in alcun modo contraddire i grandi principi della nostra democrazia. Occorre poi adeguare il « soldo », ammodernare le sedi militari, razionalizzarne la localizzazione. Insomma rendere la « naja » accettabile, degna di un paese democratico. Circa la durata della ferma — precisa Pecchioli — noi restiamo dell'opinione che, in questa fase, una ulteriore riduzione creerebbe ardui problemi organizzativi.

« Legge dei principi », riforma delle « servitù », riforma della leva ed altri provvedimenti legislativi, aprono nuove prospettive alla collaborazione fra Forze armate ed Enti locali.

Le iniziative degli Enti locali per il tempo libero dei giovani di leva e di tutti i militari, debbono realizzarsi in misura ben più grande di quanto ancora non avvenga. E' un'attività che deve svolgersi in un rapporto costruttivo con i comandi e con gli organi della rappresentanza militare. Anche i partiti democratici, i sindacati, le associazioni popolari devono unitariamente impegnarsi.

Qual è il ruolo del nostro paese sul piano internazionale?

E' urgente una più incisiva iniziativa dell'Italia per la distensione. Il nostro paese deve concretamente operare per il disarmo nel mondo; ciò non contrasta affatto con la politica di difesa e di sicurezza dell'Italia.

Le recenti prese di posizione del ministro Lagorio, per una politica militare dell'Italia « più attiva e dinamica », sia nell'ambito NATO che nel Mediterraneo, ci lasciano perplessi. Ciò che occorre è operare, nell'ambito dell'alleanza che ci impegna in ogni sede internazionale per la pace, per la soluzione negoziata delle controversie, per la cooperazione, per il disarmo.

Sergio Pardera

«Ora da riformare subito è il servizio di leva»

A colloquio con il compagno Ugo Pecchioli — Le proposte dei comunisti

Messaggio del PCI: il primo impegno è contro la guerra

Al saluto tradizionale che, in occasione del 4 novembre, i comunisti rivolgono agli appartenenti alle Forze armate della Repubblica, si uniscono quest'anno l'invito e l'impegno a battersi per allontanare il pericolo di guerra minacciosamente presente e per conseguire la soluzione negoziata dei conflitti in atto. Deve tornare a prevalere la linea della distensione e deve imporsi la prospettiva del disarmo e della pace per una politica di cooperazione e di sicurezza per tutte le nazioni.

Il compito che la Costituzione affida alle Forze armate è la difesa della indipendenza della Patria e delle libertà del popolo. Le Forze armate, nell'ambito dell'alleanza internazionale che impegna l'Italia, devono poter concorrere all'affermazione del ruolo di pace e di distensione proprio dell'Italia in Europa e nel Mediterraneo.

E' indispensabile quindi che vada avanti il processo di rinnovamento democratico avviato con la « legge dei principi » e con la elezione delle rappresentanze militari e che siano superati al più presto le resistenze e i ritardi che si frappongono al conseguimento di questi obiettivi.

Agli ufficiali, ai sottufficiali, ai volontari e ai soldati, in particolare a quelli chiamati dai loro commilitoni a svolgere funzioni rappresentative, si rivolge la solidarietà dei comunisti, dei democratici, degli antifascisti.

Nei rapporti con le assemblee elettive locali, impegnate dalla legge a concorrere alla soluzione dei problemi sociali, culturali e morali degli appartenenti alle Forze armate; nelle relazioni che si sono stabilite tra le commissioni parlamentari e gli organismi militari; nei rinnovati legami costruiti tra il popolo ed il suo esercito, debbono manifestarsi in concreto l'impegno e la volontà di affrontare in modo nuovo i problemi del rinnovamento delle istituzioni militari, della garanzia — insieme con l'adempimento scrupoloso dei doveri — delle libertà e dei diritti democratici dei militari, dell'attuazione di misure immediate volte a migliorare la condizione di lavoro degli appartenenti alle Forze armate.

La Direzione del P.C.I.

Cortei e manifestazioni per il quattro novembre

Numerose manifestazioni e incontri, promossi da organismi unitari di militari e civili, sono in programma per oggi, « Giornata delle Forze armate ». Durante tutta la giornata la popolazione avrà libero accesso alle caserme, aeroporti e navi agli ormeggi. Ai militari sono state condonate le sanzioni disciplinari, compresa la consegna di rigore.

ROMA — Il Presidente della Repubblica, Pertini, si reca all'Altare della patria, per rendere omaggio al Milite Ignoto. Corone saranno deposte anche da rappresentanze delle due Camere, degli Enti locali, della Regione, delle Forze armate e di associazioni combattentistiche, partigiane e d'arma. Il sindaco Petroselli si recherà nella caserma di Tor di Quinto, sede dei « Lancieri di Montebello », per incontrarsi con i comandanti e con le rappresentanze dei militari.

Al Sacrario di REDIPUGLIA si svolgerà il tradizionale pellegrinaggio. Sarà presente il ministro della Difesa, Lagorio.

BARI — Si terrà una cerimonia al Sacrario dei caduti d'oltremare.

Iniziative unitarie avranno luogo a Bologna, Milano, Venezia, Firenze, Udine, Torino, Genova, Pisa, Livorno, Taranto, Napoli e in altre città.

BOLOGNA — Per la prima volta nel dopoguerra la manifestazione per le Forze armate si svolgerà in Piazza Maggiore, dove parleranno il gen. Rinaldi, comandante del Presidio (che decorerà cinque valorosi partigiani) e il sindaco Zangheri. Altre iniziative unitarie si terranno in provincia e nell'intera regione.

MILANO — Alla Casa del Mutilato ci sarà un incontro fra autorità militari e civili della città, parlamentari, esponenti dei partiti democratici e delle associazioni combattentistiche e partigiane. Nella mattinata un corteo di soldati e di popolo raggiungerà Piazza Duomo, dove sarà celebrata una messa al campo. Le varie iniziative sono state promosse da un Comitato cittadino.

FRIULI — Numerose le manifestazioni popolari con la presenza dei militari. Quasi tutti i Consigli comunali delle province di Udine e Pordenone (fra cui Udine, Cervignano, Palmanova, Cividale, Codroipo, Trigesimo, dove vi sono grosse concentrazioni militari) hanno posto all'ordine del giorno la costituzione di commissioni unitarie — la proposta è partita dai gruppi del PCI — sui problemi relativi al rapporto fra mondo militare e società civile. Tali commissioni saranno presiedute dal sindaco o da un assessore. Una mozione in tal senso è già stata approvata all'unanimità dal Consiglio di Latisana.

VENEZIA — Promosse dal Comune si sono avute ieri una « tavola rotonda » su « Giovani e istituzioni militari » (vi hanno preso parte gli on.li Accame, Milani, Baracetti e Tassone) e un dibattito sui Consigli di rappresentanza, al quale hanno partecipato i deputati Bandiera, D'Alessio, Zamberletti e Scovacricchi. L'on. Paolo Vittorelli ha svolto una comunicazione sulla riforma della leva. Il dibattito è stato introdotto dal sen. Giobatta Gianquinto.

Il quindicinale della Resistenza e degli ex combattenti, « Patria indipendente », dedica l'intero ultimo numero alle Forze armate. La rivista pubblica articoli di Lelio Lagorio, ministro della Difesa, Pasquale Bandiera, sottosegretario alla Difesa, gen. Eugenio Rambaldi, capo di S M dell'esercito, gen. Andrea Viglione, ex capo di S M della Difesa; di Arrigo Boldrini, Paolo Vittorelli, Aldo D'Alessio, Sergio Tesi, Bruno Stegagnini, Bruno Lepre, Isacco Nahoum (« Milan ») e di esperti di problemi militari.

Da segnalare infine un messaggio del Consiglio nazionale dell'ANPI, in cui si esprime « fiducia e affetto » alle Forze armate e a quanti « sui campi di battaglia hanno dimostrato il loro amore al nostro Paese, con l'eroismo e il sacrificio ».

E' stata appena eletta la giunta regionale « laica » ma scoppia subito un'accesa polemica

Il PSI alla DC in Liguria: «Non collaboriamo con chi ci insulta»

Dalla nostra redazione

GENOVA — In Liguria tutto secondo le previsioni, si direbbe. La giunta «laica» è stata eletta con i voti della DC. Socialisti, socialdemocratici, repubblicani e liberali hanno accettato in silenzio le pesanti ipotesi scudocrociate. Da quando i giornali genovesi hanno parlato di « sbigottimento » e « cambiali presentate dalla DC in pagamento prima ancora di essere firmate », è scoppiato il primo temporale. La Democrazia cristiana aveva attaccato duramente il passato politico del PSI, e ieri la segreteria regionale socialista ha risposto che « non è nostro costume collaborare, e neanche dialogare, con chi si esprime nei nostri confronti in termini insultanti ».

Quasi contemporaneamente all'elezione della giuria ligure, in Sardegna la Democrazia cristiana si spaccava proprio perchè, aveva scelto una soluzione opposta. «E' una testimonianza — dice Antonio Montessoro, segretario regionale del PCI — e certo non la sola, della fondatezza di quanto andavamo sostenendo da tempo: l'esistenza di patti nazionali per imporre alle forze politiche periferiche le decisioni prese a Roma. »

« Ma mentre in Sardegna i partiti che si erano accordati per formare una giunta di ampia solidarietà autonomistica si sono ribellati, in Liguria i laici hanno accettato il diktat. Ora il rischio è quello della paralisi. Da una parte, infatti, socialisti, repubblicani, socialdemocratici e liberali dichiarano di voler essere autonomi, pur disponendo di 10 seggi su 40, dall'altra la DC presenta il conto: attenti a come vi comportate perchè potremmo farvi cadere in qualsiasi momento. E' su queste basi, così incerte e precarie, che nasce la nuova giunta »

Davvero tutto è secondo le previsioni? Intanto, la DC avrebbe voluto entrare subito nell'esecutivo e non c'è riuscita, ma soprattutto esiste in Liguria una situazione articolata e contraddittoria, indice delle difficoltà incontrare dal progetto di « restaurazione ». Su 30 comuni tra i più grossi, compreso quello di La Spezia, 20 hanno ricostituito le amministrazioni di sinistra. Quattro sono passati dalla sinistra a forme diverse di centro-sinistra, una (Bordighera) ha seguito il percorso inverso. Negli altri centri, Savona compresa, la crisi è irrisolta.

Dice un esponente della sinistra socialista: « Bisogna cercare di capire cosa sta cambiando nella società. Oggi si parla molto di moderatismo e nuovi soggetti sociali. L'ha fatto anche Scalfari affermando che il PSI e il suo segretario hanno trovato una base sociale alla quale appoggiarsi. Il riferimento è a un ceto medio moderno, attivo, sbrigativo, efficiente, desideroso di arricchirsi e di ascendere la scala sociale. Ma bisogna vedere fino a che punto la rappresentanza di questi ceti emergenti, ammesso che si riesca ad assumerla, rischia di cambiare la natura del PSI ».

Claudio Martelli ha dichiarato a un settimanale che nella storia politica d'Italia i moderati hanno quasi sempre vinto; ha indicato tre modelli: Cavour, il decennio giolittiano e il periodo del centro-sinistra; ha sostenuto che l'area della moderazione si estende e che « oggi il PSI vuole rappresentare la moderazione di sinistra ».

Ma è ipotizzabile, nell'Italia del 1980, una « moderazione di sinistra » che resti a sinistra?

Dice Gianni Baget Bozzo: « Uno spirito di critica verso certe inefficienze della politica tradizionale può essere attratto dal tema della governabilità proposto dal PSI, ma credo non si tratti tanto di mutamenti sociali quanto piuttosto culturali. Si tende ad abbandonare l'ideologia per preferirvi i temi concreti. Del resto questa sorta di eversione è in atto da tempo, e prima dei socialisti l'hanno scorta i radicali ».

«Più che di moderatismo — continua Baget Bozzo — parlerei di pragmatismo, di stanchezza dell'ideologia. I " nuovi soggetti sociali " possono essere, in realtà, strati che si staccano dall'area della conservazione e diventano moderati imboccando una strada diversa da quella iniziale. In questo processo non vedo alcun risvolto di destra ma semmai di centro-sinistra, se non proprio di sinistra ».

Ammesso che ciò sia vero restano due interrogativi. Anzitutto nel progetto politico craxiano si intrecciano operazioni di potere meno nobili, non sempre coincidenti.

Con la legittima aspirazione ad accrescere il proprio peso politico nella società e nelle istituzioni, il fascino discreto della governabilità rischia allora di trasformarsi nel suo contrario.

Un esempio eloquente è dato proprio dalla giunta « laica » ligure concepita come operazione a termine, priva di vero programma, condizionata da una DC ancora in parte arcaica, e difficilmente in grado di fronteggiare la bufera della crisi.

Il secondo interrogativo riguarda lo spazio che può trovare il tentativo, naturalmente in sè legittimo, di rappresentare anche i ceti moderati, quando viene perseguito dividendo la sinistra, soprattutto in una regione dove si fronteggiano da una parte grandi ricchezze spesso parassitarie, una borghesia abituata alle sovvenzioni statali e ai rapidi guadagni, e dall'altra un movimento operaio agguerrito e consapevole.

Ricerche e analisi sono tutte da approfondire. Intanto, in Liguria l'appuntamento è per la primavera dell'anno prossimo, quando dovrà essere eletto il Consiglio comunale di Genova. Oggi l'amministrazione è retta da una giunta di sinistra — sindaco il socialista Fulvio Cerofolini — che ha avviato un cambiamento profondo nella città. L'amministrazione regionale « laica » è nata a termine proprio in attesa dell'apertura delle urne nel 1981, per poi decidere la sorte del Comune capoluogo. La Democrazia cristiana ha fatto sapere, con il suo duro atteggiamento in Consiglio regionale, che per quanto la riguarda esiste solo la strada del centro-sinistra « organico », omogeneo al governo nazionale, ed estesc al maggior numero possibile di centri grandi e piccoli della regione, ma naturalmente i giochi sono ancora da fare.

Flavio Michelini

Rinascita

nel numero in edicola

« IL CONTEMPORANEO »

Lavoro ai giovani: quanto, quale, perché?

- La conferenza nazionale della Fgci che si terrà a Napoli a metà novembre
- La questione meridionale fa oggi tutt'uno col problema dell'occupazione giovanile
- La spinta alla cooperazione: le dimensioni e le difficoltà di un fenomeno nuovo
- Ideologie e realtà del « rifiuto del lavoro »: come volgere in positivo le esigenze avanzate dal mondo giovanile
- Un confronto sulle cose da fare perché i giovani diventino i protagonisti nella lotta per un nuovo sviluppo (tavola rotonda con Guido Bolaffi, Sergio Bruno, Gerardo Chiaromonte, Marco Fumagalli, Giorgio Rodano)
- I percorsi studio-lavoro in Emilia Romagna
- La sperimentazione del part-time a Modena

Calabria: il PCI denuncia i giochi di potere che aggravano la crisi

REGGIO CALABRIA — Cinque mesi sono passati dalle elezioni, ma la Calabria, le sue grandi città come Reggio Calabria e Catanzaro, i piccoli comuni, si trascinano in penosi balletti fra i quattro partiti del centro-sinistra che rivendicano a turno questa o quella poltrona; a Cosenza, dopo quattro mesi di trattative fra i partiti di sinistra, inopinatamente si è dato vita ad un mezzo centro-sinistra votato appena da sei consiglieri socialisti e con polemiche alle stelle fra gli stessi democristiani. E si potrebbe continuare.

Qual è il segno prevalente di questo vero e proprio imbarbarimento della vita politica, civile, sociale? Se ne è discusso nella sede del Consiglio regionale, nel corso di un incontro tra lavoratori, sindaci, sindacalisti e il compagno Fabio Mussi, nuovo segretario regionale. Chi ci perde e chi ci guadagna — si è chiesto Mussi — in questo vuoto di potere democratico? E' un fatto che nel vuoto di potere democratico il sistema vecchio e nuovo del potere tende a legittimarsi come unico metodo di governo della società, dell'economia, della stessa politica. Ricordando Gramsci, Mussi ha parlato di « parlamentarismo nero ». E, nello stesso tempo, però la lezione che viene dalla Calabria è una spia del degrado della battaglia politica. La riflessione dei comunisti sulla « malattia politica della Calabria » nasce invece proprio dalla consapevolezza che senza un fatto democratico nuovo non si può rinnovare questa regione. E allora la prima scadenza è quella dell'istituto regionale dove, fatta fallire dalla DC l'ipotesi di una giunta unitaria, si procede da quasi due mesi da un rinvio all'altro. Sia nell'introduzione del capogruppo alla Regione Pittante che nelle conclusioni di Rossi si è detto con toni allarmati: cinque mesi sono passati dalle elezioni ma un governo la Regione non ce l'ha da ben nove mesi, da quando cioè nel marzo scorso si dimise l'esecutivo di centro-sinistra. La testimonianza del grado estremamente pericoloso toccato dalla crisi calabrese è venuto dai numerosi interventi.

« Per la Calabria — ha detto Mussi — non occorre un governo qualsiasi, ma bensì una giunta all'altezza dei problemi che questa regione presenta ».

Sardegna: il giornale della Curia critica il veto imposto da Piccoli

CAGLIARI — Si moltiplicano nell'isola i pronunciamenti contro il pesante diktat imposto da Piccoli ai dirigenti della DC sarda favorevoli alla costituzione di una giunta di larga unità autonomistica. Decine di consigli comunali e comprensoriali, organizzazioni sindacali e consigli di fabbrica (gli ultimi quelli della Rumianca Sud e della Co-Sarda) hanno espresso ferma condanna contro il veto romano, sollecitando le forze politiche isolane a proseguire con decisione sulla strada intrapresa. Anche il giornale della Curia arcivescovile di Cagliari, « Orientamenti », ha preso chiara posizione esprimendo vivo disappunto per la incapacità della segreteria nazionale dc a capire le esigenze del popolo sardo.

« Come al solito è Roma che fa pagare ai sardi la loro condizione di emarginazione non solo geografica ma politica »: afferma « Orientamenti », lasciando capire chiaramente che per Roma si intende piazza del Gesù. A Piccoli « occorrerebbe ricordare — prosegue l'autorevole settimanale cattolico — che la concezione di uno stato regionalista e decentrato sulla linea del quadro costituzionale impone una revisione del modo di gestire il partito, abbandonando modalità di tipo centralista, e comunque umilianti e soffocanti, sotto il pretesto di deliberati congressuali da far rispettare ».

La presa di posizione dell'organo ufficiale della Curia smentisce le strumentali affermazioni di Mario Segni e Raffaele Garzia che, avvertendo il loro totale isolamento politico, hanno cercato di accreditare un inesistente atteggiamento contrario della Chiesa cagliaritana al processo di unità autonomistica.

Intanto la situazione politica isolana sembra rimettersi in movimento. Lo stesso « Orientamenti » stimola la DC sarda a mantenere la propria autonomia, respingendo il veto di Roma ed andando avanti. « A meno che — aggiunge il giornale della Curia — non si voglia delegare ad altri partiti di diversa ispirazione ideologica la tutela degli interessi più sentiti della Sardegna ».

Le delegazioni del PCI e del PSI si incontreranno domani a Cagliari per procedere ad una attenta valutazione della crisi politica regionale.

UNITA' VACANZE

Viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico

UNITA' VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 Tel. (02) 64 23.557/64.38.140
ROMA - Via dei Taurini n. 19 Tel. (06) 49.53.141/49.51.251